

Chi è

**L'ultimo segretario dei Ds
Punta a conquistare Torino**



PIERO FASSINO

61 ANNI

DEPUTATO PD

■ Più volte ministro della Repubblica, dal 16 novembre 2001 al 14 ottobre 2007 è stato segretario nazionale dei Democratici di sinistra, che poi insieme alla Margherita hanno dato vita al Partito democratico. Oggi, in questo partito, ricopre l'incarico di presidente del Forum Internazionale. Deputato del Pd, corre alle primarie del centrosinistra per la candidatura a sindaco di Torino.

«No, impiegati, operai, sono tutti lavoratori. Lo dico pur non ignorando che lavorare alla catena di montaggio è certamente più faticoso e duro che stare in un ufficio. Però da molti anni ormai il sindacato si è liberato di qualsiasi forma di operaiismo e riconosce pari dignità a ogni lavoratore, quale che sia la sua mansione, operaia o impiegatizia».

Di Pietro ha annunciato che l'Idv aderirà allo sciopero generale indetto dalla Fiom per il 28: cosa farà il Pd?

«La funzione dei partiti non è aderire agli scioperi né tanto meno proclamarli, ma agire nella loro responsabilità in Parlamento e nella scena politica per mettere in campo le leggi e le misure necessarie a rendere efficaci gli accordi sindacali e le tutele dei lavoratori».

Lei si candida a ricoprire la carica di sindaco di Torino: le ripercussioni di questo referendum sulla città?

«La prima conseguenza dell'accordo è che 15 mila lavoratori, tra Fiat e indotto, avranno prospettive di lavoro più sicure. E che lo stabilimento di Mirafiori potrà trovare quella certezza produttiva che negli ultimi anni non aveva più avuto. Un fattore che metteva a rischio l'esistenza stessa dello stabilimento. Mirafiori ha anche un valore simbolico evidente. Né Torino né la Fiat sarebbero le stesse se chiudesse».

Vendola: «Vittoria amara e solo grazie agli impiegati»

Il leader di Sel durissimo: «La vita di un operaio vale meno di quella di un feto? Marchionne deve riflettere». E il sindaco Chiamparino invoca: «Un'opportunità, ora si riapra il dialogo»

Le reazioni

VIRGINIA LORI

ROMA

La vittoria del «sì» apre lo spazio per superare gli accenti diversi che prima del voto avevano diviso il Pd. E se adesso diventa plausibile pensare a un tentativo di ricompattarsi sulla richiesta alla Fiat di mantenere le promesse sugli investimenti, è dall'area più a sinistra e dall'Idv che si registrano i giudizi più negativi sul referendum.

«Il risultato del referendum va rispettato, anche per quel tanto di disagio che rappresenta», ripete il segretario del Pd Pier Luigi Bersani, secondo la linea già tracciata. «Ora la Fiat mantenga gli impegni e si rivolga a tutti i lavoratori. Le forze sociali e anche quelle politiche si occupino di lavorare su un obiettivo preciso e chiaro entro i tempi di attivazione dell'accordo, si facciano nuove regole per la rappresentanza, la rappresentatività e la partecipazione», continua Bersani, all'unisono - a distanza - con D'Alema, che da Parigi raccomanda: «Bisogna rispettare il sì e il no, cercare di capire il senso di questo voto. Il risultato del no, che è andato al di là delle attese, nasce da una reazione di dignità rispetto alle pressioni esercitate. Alcune anche indebite, come quelle arrivate dal governo e dal presidente del Consiglio». Mentre adesso Sergio Chiamparino - che appena tre giorni fa aveva apertamente attaccato Bersani, reo di non essersi espresso in modo «netto» a favore del «sì» - parla della necessità di riaprire un dialogo con la Fiat e vede «uno spazio enorme, una prateria, per un partito che voglia fare una proposta sul terreno delle relazioni industriali», a fronte di un «centrodestra assente, con un presidente del consiglio, tifoso sguaiato di Marchionne. E una sinistra che fa la politica del no e basta». Ma le letture diverse non mancano,

Pier Luigi Bersani

«Ora Fiat mantenga gli impegni e si rivolga a tutti i lavoratori»

Sergio Cofferati

«Il voto dimostra che la vertenza della Fiat è ben lontana da essere chiusa»

Oliviero Diliberto

«Miracolo a Mirafiori, gli operai hanno dato una lezione di civiltà»

Massimo D'Alema

«Il risultato del no al di là delle attese, è una reazione di dignità»

Bologna

Donini: «Mai più funzionari Pd a tempo indeterminato»

■ Nessun funzionario politico del Pd di Bologna sarà più a tempo indeterminato. Il segretario Raffaele Donini sceglie il circolo Pd della Bologna per annunciare una piccola svolta nell'organizzazione del partito sotto le Due Torri. Il prossimo giugno sarà convocata una conferenza organizzativa del partito, in cui appunto sarà annunciato che nessun funzionario sarà più a tempo indeterminato, a partire dallo stesso segretario (e su base volontaria per gli attuali dirigenti), perché la politica deve essere vissuta come esperienza e non come mestiere. Sarà anche stabilito un limite di mandato per ogni incarico politico e primarie per i candidati Pd in Parlamento.

e così, per un Gavino Angius che mette l'accento su un «sì» «estorto ai lavoratori», c'è un Sergio Cofferati, oggi europarlamentare Pd, secondo il quale «il voto al referendum di Mirafiori conferma paradossalmente che la vertenza Fiat è ben lontana dalla sua conclusione, perché ha esplicitato l'esistenza di una larghissima area di contrarietà e sofferenza non prevista dai firmatari dell'intesa». Rosy Bindi, presidente del Pd, in un post sul sito del partito afferma che «con il voto di Mirafiori i lavoratori Fiat si sono coraggiosamente assunti tutto il peso della sopravvivenza e del rilancio dell'azienda. L'intero Paese deve ringraziarli di questo sacrificio», ma questa vittoria «risicata» - prosegue Bindi - non permette a Fiat di ignorare le regole della democrazia.

Il leader di Sel Nichi Vendola, invece, sferza un durissimo attacco sul referendum e sulla sua logica ricattatoria: «La sacralità della vita umana viene sospesa quando è collocata nel mercato del lavoro? In questo Paese dove si è voluto codificare la sacralità della vita nella dimensione di feto, la vita operaia vale meno della vita di feto?». Per Vendola, «Marchionne deve riflettere. Il sì ha vinto solo grazie agli impiegati» e in ogni caso «è la vittoria più amara» mentre per la la Fiom è la «sconfitta più gratificante».

Il portavoce nazionale della Federazione della sinistra, Oliviero Diliberto, chiama invece «Miracolo a Mirafiori» ciò che è successo «in un Paese imbarbarito dall'illegalità e dalla mancanza di principi», dove gli operai e la Fiom «hanno dato a tutti una grande lezione di dignità».

Di tutt'altro tenore, rispetto ai giudizi arrivati dal Pd, anche il tono di Antonio Di Pietro, che sul suo blog annuncia di aderire allo sciopero proclamato per il 28 gennaio, torna ad attaccare il governo che ha abbandonato gli operai e parla di «esito clamoroso del referendum» che «dimostra chiaramente che, pur sotto ricatto, non esiste il consenso per far funzionare l'azienda perché sono stati calpestati i diritti di chi concretamente lavora per costruire le automobili». Ma nell'Idv l'esito referendario non serve a sanare le spaccature venute a galla nei giorni scorsi. «Anche se con margini ristretti, il referendum si è chiuso con la vittoria dei sì. Ora bisogna rispettare la volontà dei lavoratori», dice infatti il capogruppo Idv alla Camera, Massimo Donadi, mantenendo la distanza dal leader del partito.